



G. Strappa editoriale, *La città del post pandemia e la riconquista del limite* - **G. Strappa** riflessioni, *Quattro domande a Jeremy W. R. Whitehand sulla morfologia urbana e la città storica* - **P. Carafa**, *Archeologia dell'architettura e archeologia del paesaggio. Ipotesi, storia e narrazione* - **L. Franciosini**, *Il paesaggio come sedimento storico. Il santuario rupestre di Macchia delle Valli tra Vetralla e Villa San Giovanni in Tuscia* - **G. A. Neglia**, *Riscrivere il sostrato. Rigenerazione post-trauma del paesaggio urbano di Beirut e Sarajevo* - **M. G. Cianci**, **F. P. Mondelli**, *L'immateriale che disegna lo spazio* - **M. G. Ercolino**, *Rileggere le tracce. Vicende urbane e architettoniche dal Campo Carleo al quartiere Alessandrino* - **A. R. D. Amato**, *La città di Porto come processo. Lettura morfologica integrata della città* - **P. Carlotti**, **V. Oliveira**, *I concetti di percorso di ristrutturazione, fascia di pertinenza e fringe belt nell'analisi del tessuto urbano di Porto* - **M. Ieva**, **Renato Rizzi**, *Pensare architettura e la forma delle cose. Lo stupore del pensiero* - **N. Scardigno**, **Renato Rizzi**, *Pensare architettura e la forma delle cose. Il potenziale estetico del substrato* - **R. Rizzi**, *La quarantena di architettura* - **I. Samuels**, *Poundbury rivisitata* - **G. Arcidiacono**, *Esperienze SDS: una mostra e un libro su Livio Vacchini* - **M. Maretto**, *Architettura, Globalizzazione e Information Technology: "Back to the Future"?* - **B. N. Vis**, *Transizioni e trasformazioni: relazioni evidenziali tra archeologia e morfologia urbana* - **S. Centineo**, *Architettura degli interni tra teoria, prassi e trasmissibilità. La necessità di ritrovare un dialogo* (ENGLISH TEXT INSIDE)

U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014
info@urbanform.it

ISUFitaly_International Seminar on Urban Form -
Italian Network

DiAP_Dipartimento di Architettura e Progetto
LPA Lab_Lettura e Progetto dell'Architettura

Direttore_Editor

Giuseppe Strappa, Univ. di Roma "Sapienza"

Vicedirezione_Co-Editors

Paolo Carlotti, Univ. di Roma "Sapienza"

Sede di Bari: **Matteo Ieva**, Polit. di Bari

Sede di Parma: **Marco Maretto**, Univ. di Parma

Sede di Firenze: **Alessandro Merlo**, Univ. di Firenze

Caporedattore_Assistant Editor

Giulia Annalinda Neglia, Polit. di Bari

Redazione_Editorial Team

Studi e Ricerche_Studies and Research:

Mariangela Turchiarulo, Polit. di Bari

Punti di Vista_Viewpoints:

Nicola Scardigno, Polit. di Bari

Recensioni e Notizie_Book Reviews & News:

Giuseppe Francesco Rociola, Polit. di Bari

Revisione testi inglese_English texts reviews:

Giuseppe Francesco Rociola, Polit. di Bari

Nicola Scardigno, Polit. di Bari

Progetto grafico e composizione_Graphic design

Antonio Camporeale, LPA Univ. di Roma "Sapienza"

Francesca D. De Rosa, LPA Univ. di Roma

"Sapienza"

Corrispondenti esteri_Foreign Correspondents

Youpei Hu, Univ. of Nanjing

Sérgio Padrão Fernandes, Univ. of Lisboa

François Gauthier, Univ. of Montreal

Comitato Scientifico_Scientific Committee

Luis A. de Armijo Pérez, Univ. Polit. de Valencia;

Giuseppe C. Arcidiacono, Univ. di R. Calabria;

Eduard Bru, Univ. Polit. de Catalunya;

Brenda Case Sheer, Univ. of Utah;

Enrico Bordogna, Polit. di Milano;

Giancarlo Cataldi, Univ. di Firenze;

Michael P. Conzen, Univ. of Chicago;

Carlos F. L. Dias Coelho, Univ. de Lisboa;

Kai Gu, Univ. of Auckland;

Pierre Larochelle, Univ. Laval;

Vicente Mas Llorens, Univ. Polit. de Valencia;

Nicola Marzot, TU Delft;

Gianpiero Moretti, Univ. Laval Québec;

Vitor Oliveira, Univ. de Porto;

Attilio Petruccioli, Univ. di Roma "Sapienza";

Franco Purini, Univ. di Roma "Sapienza";

Carlo Quintelli, Univ. di Parma;

Ivor Samuels, Univ. of Birmingham;

Jeremy Whitehand, Univ. of Birmingham.

Processo di pubblicazione degli articoli

La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

Articles publishing process

U+D urbanform and design journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choose, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the reviewers will be communicated to the authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editorial board may decide to activate the evaluation process again.

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione.
Chiuso in redazione nel luglio 2020.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization.
Closed by the editorial board in July 2020.

Consultabile su/Available on <https://www.urbanform.it/>

ISSN 2384-9207 (On line) ISBN 9788894118896 (On line)
ISSN 2612-3754 (Print)

Referees:

Vitangelo Ardito

Michele Beccu

Lucina Caravaggi

Renato Capozzi

Ignazio Carabellese

Santi Centineo

Isotta Cortesi

Giuseppe Fallacara

Loredana Ficarelli

Fabrizio Foti

Santo Giunta

Ayşe Kubat

Anna Lambertini

Manfredi Leone

Giovanni Longobardi

Roberta Lucente

Mauro Marzo

Anna Bruna Menghini

Annalisa Metta

Valerio Paolo Mosco

Lorenzo Netti

Vitor Oliveira

Maurizio Oddo

Valerio Palmieri

Emanuele Palazzotto

Nicola Parisi

Laura Pezzetti

Enrico Prandi

Sara Protasoni

Ludovico Romagni

Gabriele Rossi

Antonello Russo

Fabrizio Toppetti

Tolga Ünlü

Federica Visconti

Michele Zampilli

Iacopo Zetti

In copertina: restituzione dei piani terra della città di Roma, quartiere Trastevere.

Rielaborazione delle planimetrie catastali.

On the cover: assembly of the Trastevere district's ground floors (Rome).

New elaboration of cadastral plans.

Indice_Index

2020_anno VII_n.13

Editoriale_Editorial

- E| Giuseppe Strappa 6
La città del post pandemia e la riconquista del limite
The post pandemic city and the recovery of the limit

Riflessioni_Reflections

- R| Giuseppe Strappa 10
Quattro domande a Jeremy W. R. Whitehand sulla morfologia urbana e la città storica
Four questions to Jeremy W. R. Whitehand on urban morphology and historical cities

Saggi e Progetti_Essays and Projects

- 1| Paolo Carafa 14
Archeologia dell'architettura e archeologia del paesaggio. Ipotesi, storia e narrazione
Archeology of Architecture and Landscape Archaeology. Scientific Hypotheses, History and Storytelling
- 2| Luigi Franciosini 26
Il paesaggio come sedimento storico. Il santuario rupestre di Macchia delle Valli tra Vetralla e Villa San Giovanni in Toscana
The landscape as a historical sediment. The rocky sanctuary of Macchia delle Valli between Vetralla and Villa San Giovanni in Toscana
- 3| Giulia Annalinda Neglia 36
Riscrivere il sostrato. Rigenerazione post-trauma del paesaggio urbano di Beirut e Sarajevo
Re-Writing the Substrata. Post-Trauma Landscape Regeneration in Beirut and Sarajevo
- 4| Maria Grazia Cianci, Francesca Paola Mondelli 48
L'immateriale che disegna lo spazio
The immaterial as a mean of drawing the space

Studi e Ricerche_ *Studies and Research*

1| Maria Grazia Ercolino 60
Rileggere le tracce. Vicende urbane e architettoniche dal Campo Carleo al quartiere Alessandrino
Rediscovering the evidence. Urban and architectural events from Campo Carleo to the Alessandrino district

2| Anna Rita Donatella Amato 74
La città di Porto come processo. Lettura morfologica integrata della città
The city of Porto as a process. Morphological reading of the urban organism

3| Paolo Carlotti, Vitor Oliveira 86
I concetti di percorso di ristrutturazione, fascia di pertinenza e fringe belt nell'analisi del tessuto urbano di Porto
The concepts of breakthrough street, pertinence strip and fringe belt in the analysis of the urban fabric of Porto

Punti di vista_ *Viewpoints*

1| Matteo Ieva 94
Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose. Lo stupore del pensiero
Renato Rizzi. Thinking architecture and the shape of things. The wonder of thought

2| Nicola Scardigno 100
Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose. Il potenziale estetico del substrato
Renato Rizzi. Thinking architecture and the shape of things. Aesthetic potential of the substrate

3| Renato Rizzi 106
La quarantena di architettura
Architecture quarantine

4| Ivor Samuels 108
Poundbury rivisitata
Poundbury revisited

5| Giuseppe Arcidiacono 112
Esperienze SDS: una mostra e un libro su Livio Vacchini
Esperienze SDS: an exhibition and a book on Livio Vacchini

6 Marco Maretto	118
<i>Architettura, Globalizzazione e Information Technology: "Back to the Future"?</i>	
<i>Architecture, Globalization and Information Technology: "Back to the Future"?</i>	
7 Benjamin N. Vis	122
<i>Transizioni e trasformazioni: relazioni evidenziali tra archeologia e morfologia urbana</i>	
<i>Transitions and Transformations: Evidential Relations between Archaeology and Urban Morphology</i>	
8 Santi Centineo	126
<i>Architettura degli interni tra teoria, prassi e trasmissibilità. La necessità di ritrovare un dialogo</i>	
<i>Interior Architecture among theories, practices and transmissibility</i>	
<i>The need to retrieve a dialogue</i>	
Recensioni e Notizie_Book Reviews & News	
R1 Fabrizio Toppetti, <i>Architettura al presente. Moderno contiene contemporaneo</i> , (Matteo Ieva)	134
R2 Nicola Scardigno, <i>Landscape as forma mentis. Interpreting the integral dimension of the anthropic space. Mongolia</i> , (Marco Trisciuglio)	138
N1 Vitor Oliveira	142
<i>PNUM: dieci anni dopo</i>	
<i>PNUM: ten years after</i>	
N2 Paolo Carlotti	144
<i>Urban Substrata & City Regeneration. V ISUFitaly International Conference Rome 2020</i>	
<i>Urban Substrata & City Regeneration. V ISUFitaly International Conference Rome 2020</i>	
N3 Giancarlo Cataldi	148
<i>Gian Luigi Maffei, assai più che un amico...</i>	
<i>Gian Luigi, much more than a friend...</i>	
N4 Enrico Bordogna	150
<i>Claudio D'Amato, un ricordo</i>	
<i>Claudio D'Amato, a memory</i>	



Renato Rizzi. Pensare architettura e la forma delle cose

Lo stupore del pensiero

Matteo Ieva

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
E-mail: matteo.ieva@poliba.it

Renato Rizzi. Thinking architecture and the shape of things
The wonder of thought

Keywords: singularity, dominable, indominable, first principles, technique

Abstract

This brief contribution outlines the figure of Renato Rizzi, thinker and operating architect. By exposing some fundamental aspects, emerged with the lectio magistralis proposed at the opening of the ISUFitaly conference held in Bari in September 2018 and on the occasion of the exhibition on the models of his educational project for the Solomon Cathedral in Lampedusa, the fundamental stages of his theory are followed, which appears strongly linked to a critical speculation based on the complex plots of philosophical thought. From the doctrine of Emanuele Severino, one of the greatest thinkers of our time – recently died – he borrows some concepts that can also be considered proper to the world of architecture. On such a speculative horizon it lays the foundations for a renewed interpretation of the constitutive elements at the origin of the term “arch-itecture”, sensing the substantial difference in meaning between the first principles, defined by him as “indominable” (arché), and the use of the technique which he considers to belong to the sphere of the “dominable” (téchne), underlining today’s criticality due to the paradigm that made them ends rather than means. Through a series of questions posed in rhetorical form, some themes of the Roveretan’s thinker of are re-launched in order to fuel the debate on the topic.

The models of the “The Cathedral of Solomon” project that Renato Rizzi developed for Lampedusa were presented within an exhibition inaugurated the last 23th of May at the Department of Civil Engineering Sciences and Architecture (ICAR) of the Polytechnic University of Bari.

The initiative, promoted by the writer, Loredana Ficarelli and Nicola Scardigno, provided an opportunity to discuss Renato Rizzi’s main nuances of the complex structure of thought and his work as an operating architect.

Below are presented the considerations made by the writer in the opening discussion, proposed here in a discursive form, which summarize Rizzi’s main research themes, partly outlined in

Il 23 maggio 2019, presso il dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura (dICAR) del Politecnico di Bari, è stata inaugurata la mostra dei modelli didattici del progetto “La Cattedrale di Solomon” che Renato Rizzi ha elaborato per Lampedusa.

L’iniziativa, promossa da Loredana Ficarelli, Nicola Scardigno e me, ha costituito l’occasione per trattare le principali sfumature della complessa struttura di pensiero e della sua opera di architetto operante.

Si richiamano di seguito le considerazioni esposte dallo scrivente nella discussione di apertura, qui proposte in forma discorsiva, che riassumono i principali temi di ricerca di Rizzi, in parte delineati nella sua *lectio magistralis* al convegno ISUFitaly 2018 di Bari.

In premessa all’esposizione credo sia conveniente ricordare che Renato Rizzi è figura assai rara di studioso carismatico e punto di riferimento importante per molti ricercatori che si occupano di teoria dell’architettura basata sul difficile sfondo che guarda con interesse ai principi – ad essa correlati – di natura filosofico-letteraria. Le sue speculazioni danno vita a una rigatura, una incisione profonda che mette stabilmente in crisi il proprio giudizio su ciò che si pensa essere già una verità raggiunta. Per questo, non è facile attraversare o confrontarsi con le sue tesi, richiede senza dubbio un accostarsi con cautela, un “gittarsi in mar... (omissis: lo vide) a capo chino”, come scrive Ariosto, perché i pensieri proposti puntano sempre molto in alto, viaggiano per così dire in un mondo di idee problematiche e sono prerogativa solo di una determinata specie “elitaria” di studiosi a cui è demandato il difficile compito di interpretarli e, dunque, di giudicarli. Si veda la cospicua produzione di scritti proposti da numerosi critici e studiosi, e tra questi la stimolante trattazione critica di Francesco Moschini “Introduzione a Renato Rizzi: la solitaria profondità dello sguardo”, in *Gallipoli. Laboratorio di Progettazione*, Gangemi Editore, 2016.

In questa sede ci si propone di riprendere solo qualche rivolo del suo pensiero, richiamato attraverso i concetti generali dell’architettura nel suo essere *fine* e *strumento* della nostra esistenza (anche professionale), oltretutto consapevoli che il tentativo di incedere su un terreno di ricerca molto difficile, quale quello praticato da Rizzi – inverato in una complessa sintesi tra filosofia e architettura – costruito su un orizzonte fortemente problematico, quanto straordinario nella sua razionalità e precisione, è una condizione senza dubbio arrischiante. A tal fine, saranno proposte alcune brevi considerazioni che proveranno a rilanciare – talvolta in forma di domanda – alcuni assunti del suo pensiero che sono oggi di grande attualità, e non solo nel mondo dell’architettura. La trattazione sarà intenzionalmente confinata in un campo ristretto di giudizio su qualcosa che è presente in un piccolo interstizio del suo vasto *cogito* critico. E, per questo, saranno analizzati alcuni aspetti particolari delle sue dissertazioni, specialmente quelli costruiti inseguendo un punto di vista – talvolta, solo apparentemente dissimulato nei discorsi – che ricerca il confine tra due polarità concettualizzate, percorrendo una struttura logica che mette in correlazione diadi di termini opposti e/o complementari.

La ricerca delle antitesi – cui ricorre spesso – gli permette di spiegare con sottile precisione qualcosa che è nelle sue più profonde espressioni, la sua (più o meno evidente) antinomia, l’unificazione delle parti.

Rizzi si dichiara contrario alla cultura contemporanea, lega in unità critica l'*architettura*, la *cultura*, l'*io (individualità)* e sottolinea che l'architetto oggi non fa critica, è anonimo. Però l'anonimia – dice – è una specie di maschera che produce una forma di violenza. Richiama infatti la situazione odierna rispecchiata nelle periferie, emblematica di questi fenomeni.

Parla di dualismo e spiega perché la cultura contemporanea divide tutto, mentre il suo interesse inseguiva una visione che prova a legare criticamente in unità ciò che può essere relazionato.

Nega l'autoreferenzialità perché ogni individuo deve vivere nel mondo – osserva – attraverso la *singularità*, che permette a ciascuno di mettersi in relazione con la propria *universalità*.

Non c'è dubbio che in Rizzi vi sia una particolare sensibilità e uno stringente interesse a trattare i problemi attraverso la ricerca dell'*essere*. Prova ne sia l'approfondimento degli aspetti ontologici a cui riferisce di frequente le sue principali esposizioni critiche.

L'architettura, ricorda, è disciplina anzitutto umanistica. Ed in questa risiede anche quello sfondo metafisico che gli permette di andare alla ricerca dei *principi primi*, degli aspetti teorici e dei valori assoluti della realtà, anche prescindendo dai dati dell'esperienza diretta o della conoscenza sensibile.

Da questo punto di vista, di certo egli condivide la clamorosa espressione di J. Derrida, richiamata da R. Masiero, che dice: "l'architettura è l'ultima fortezza della metafisica". Vaticinio che, tuttavia, preoccupa ogni pensatore se si riflette su ciò che l'architettura rappresenta oggi.

Rizzi ricorre al termine *estetico*, inteso come l'oggettivo apparire di tutte le cose, che non dipende dall'uomo appartenendo alla sfera degli *indominabili*. A tal fine sottolinea che il sapere originario deriva dall'apparire; apparire di ciò che è visibile e di ciò che è invisibile, dunque *indominabile*.

Compare in queste affermazioni, in forma affatto latente, l'opera critica di Emanuele Severino.

Per chiarire meglio questo concetto, propone una specie di corrispondenza fatta di tre proposizioni interagenti: *tutto appare/tutto è in relazione/l'estetico è estraneo ai personali giudizi di valore*.

L'estetico è la relazione, e nel mondo tutto è relazione. L'estetico non va alla ricerca dell'*aletheia*, non si preoccupa della *verità* (questa intesa con l'accezione *presocratica*), si preoccupa della potenza delle cose.

Di fronte alla domanda di cosa sia oggi quella forma di potenza che esprime un dominio incontrastato sulla volontà dell'uomo, Rizzi risponde con la definizione di architettura.

Precisa che, dal punto di vista semantico il termine poggia su due cardini tra loro ineluttabilmente interrelati: l'*arché* e la *téchne*, i cosiddetti principi primi a guida della tecnica. Se proviamo a proiettare questo concetto nella contemporaneità – dice – frana tutto, perché oggi parliamo solo di "tettura" in quanto l'*arché* si è dissolta.

L'*arché* se è indominabile è qualcosa che sta fuori della nostra possibilità, mentre la tecnica ha a che fare con il mondo dei *dominabili*, è qualcosa di tangibile; sono due direzioni del sapere che si scontrano e si incontrano nel baricentro.

L'architetto roveretese dà ampio risalto al fatto che la *tecnica* è l'anima della scienza e lo sguardo della scienza, come è noto, non è fatto per contemplare il mondo ma per manipolarlo. La manipolazione è già nello scenario scientifico. E questo accade pienamente anche nel mondo dell'architettura.

Siamo ormai consapevoli che l'uomo/l'architetto continuamente tenta una disperata rivalità con quella inarrestabile volontà di potenza che esprime un pensiero di massima razionalità e desiderio di perfezionamento (tecnico) continuo: vana e angosciante competizione con la macchina. E quando si accorge di non farcela perché l'uomo è insufficiente rispetto a questa e la tecnica, ormai diventata fine, prova tormento e avverte la cosiddetta "vergogna prometeica", cioè la vergogna di non essere all'altezza dell'evento tecnico (come ricorda Umberto Galimberti citando Gunther Anders).

Rizzi sa bene che non c'è un dispositivo etico all'altezza dell'incedere tecnico. L'etica è pensata in chiave umanistica e quindi soccombe di fronte al dato



Fig. 1 - Locandina della giornata di studio su Renzo Rizzi presso il DICAR (Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura) del Politecnico di Bari.

Poster related to the study day on Renzo Rizzi organized at the DICAR (Department of Civil Engineering and Architecture Sciences) of the Polytechnic of Bari.

his lectio magistralis at the *Isofitaly 2018* conference in Bari.

In the introduction to the exhibition I think it is convenient to remember that Renzo Rizzi is a very rare figure of a charismatic scholar and an important reference for many researchers who deal with architecture theory based on the difficult background that looks with interest to the principles - related to it - philosophical-literary in nature. His theoretical speculations give life to a rifling, a profound incision that permanently puts in crisis his judgment on what is thought to be an already reached truth. For this reason, it is not easy to cross or compare with his theses, it undoubtedly requires a caution approaching, "throwing into the sea ... (omissis: he saw it) with a bowed head", as Ariosto writes, because the proposed thoughts always point very high, they travel in the world of problematic ideas and are the prerogative of only a certain "elitist" of scholars who are entrusted with the difficult task of interpreting them and, therefore, of judging them. See the conspicuous production of writings proposed by numerous critics and scholars, and among these the stimulating critical treatment of Francesco Moschini "Introduzione a Renzo Rizzi: la solitaria profondità dello sguardo", in Gallipoli. Laboratorio di Progettazione, Gangemi Editore, 2016.

Here part of his thought is considered and recalled through general concepts of architecture in its being and tool of our existence (also profes-

sional), moreover aware that the attempt to incede on a very difficult ground of research, such as the one practiced by Rizzi – based on a complex synthesis between philosophy and architecture – built on a highly problematic horizon, as extraordinary in its rationality and precision, is undoubtedly a risky condition. To this end, some brief considerations will be proposed that will try to relaunch – sometimes in the form of a question – some assumptions of his thought that are very topical today, and not only in the world of architecture. The discussion will be intentionally confined to a narrow field of judgment on something that is present in a small interstice of its vast critical cogito. And, for this, some particular aspects of his dissertations will be analyzed, especially those built following a point of view – sometimes, only apparently concealed in the speeches – which seeks the boundary between two conceptualized polarities, following a logical structure that correlates opposite and/or complementary diads.

The search for antitheses – which he often uses – allows him to explain with precision what something is in its deepest expressions, its (more or less evident) antinomy, the unification of the parts. Rizzi declares himself contrary to contemporary culture, he binds architecture in unity – the culture – the self (individuality) and underlines that, today, the architect does not criticize because he is anonymous. But anonymity – he says – is a kind of mask that produces a form of violence. In fact, it recalls today's situation mirrored in the suburbs, emblematic of these phenomena.

He speaks about dualism and explains why contemporary culture divides everything, while its interest pursues a vision that tries to critically link in unity what can be related. It denies self-reference because each individual must live in the world – he observes – through the singularity, which allows everyone to relate to own universality. There is no doubt that in Rizzi there is a particular sensitivity and a compelling interest in dealing with problems through the search for the being. Proof of this is the deepening of the ontological aspects to which he frequently refers his main critical exposures.

Architecture, he remind us, is primarily a humanistic discipline. And it is here that resides the metaphysical background that allows him to go in search of the first principles, theoretical aspects and absolute values of reality, even apart from the data of direct experience or sensitive knowledge. From this point of view, he certainly shares the sensational expression of J. Derrida, recalled by R. Masiero, who says: “architecture is the last fortress of metaphysics”. Prediction that, however, worries every thinker if we think about what architecture represents today.

Rizzi uses the term aesthetic (estetico), understood as the objective appearance of all things, which does not depend on man belonging to the sphere of the indomitable. To this end he emphasizes that original knowledge derives from appearing; appear of what is visible and what is invisible, therefore indomitable. The critical work of Emanuele Severino appears in these statements, in a completely latent form.

To better clarify this concept, he proposes a kind of correspondence made up of three interacting propositions: everything appears/everything is related/the aesthetic is extraneous to personal value judgments. The aesthetic is the relationship, and in the world everything is in relation. The aesthetic does not go in search of aletheia, it does not care about the truth (this understood with the pre-Socratic meaning), rather it con-



Fig. 2 - Immagine del plastico. Foto F.D. De Rosa.
Model picture. Picture F.D. De Rosa.

scientifico. Non è quindi un caso che vada alla ricerca di un *ordine* delle cose. Un ordine che tende a conciliare e a fondere inscindibilmente *costruzione* e *pensiero/principio/storia*. Ne consegue che il dato umanistico finisce per prevalere prepotentemente sulla componente di artificialità di cui la tecnica è la massima responsabile.

E tuttavia, Rizzi cerca una via d'uscita: avverte che è necessario espandere la nostra interiorità, educarla per poter ascoltare realmente il mondo che è prima di noi, che è l'ambito degli *indominabili*. E *questo mondo influisce sulle nostre scelte che non sono altro che un ascolto di quello che già esiste e di quello che non esiste*.

Nell'interlinea di questa riflessione si rilegge quel prodigioso concetto hegeliano che afferma che la verità (nella realtà) è l'insieme dei suoi momenti, perché il *vero* è l'intero ma l'intero è soltanto l'essenza che si completa mediante il suo sviluppo, proiezione nel futuro.

La nostra *singularità* – dichiara – è orientata su due livelli, due poli: quello della *conoscenza* di tutta la storia che ci precede (l'*archè*: il rivolgerci a tutto l'orizzonte del conosciuto) e quello dell'essere contemporanei (che significa con tutti i tempi), cioè dell'essere posizionati sull'ultimo segmento della storia che, teoricamente, ci permette di essere i dominatori delle cose.

Il punto di vista dell'*archè* e della *singularità* obbliga a posizionarsi su tutto l'arco del sapere, della conoscenza di ciò che è stato, con un simultaneo volgersi al futuro. Perché – dice – *i nostri ideali hanno una radice nel passato ma hanno una potenza nel futuro. Sogniamo ciò che ancora non c'è ma dobbiamo riassumere tutto ciò che ci ha preceduto*.

In questo insieme complesso di valutazioni critiche emerge, sebbene non richiamata espressamente, la complessa questione del significato di progetto.

Fig. 3 - Immagine del plastico. Foto F.D. De Rosa.
Model picture. Picture F.D. De Rosa.



Una nozione che viene disvelata al momento in cui pensa al rapporto tra passato e futuro, alla storia intesa come un qualcosa che “esprime un senso” attraverso l’interpretazione del tempo (osserva H. G. Gadamer) riguardato nel rapporto tra il prima e il dopo. E questo rapporto non rinuncia a considerare (nel progetto) il passato come valore. Sicché possiamo accostare il significato di progetto, come delineato nei suoi ragionamenti, al termine *proairesis* presente nei testi di etica classici e soprattutto in Aristotele. Molti studiosi ritengono, infatti, che l’area semantica del termine esprima l’“interesse personale”, l’“intenzionalità”, il “deliberato proposito”, la “premeditazione” delle azioni di un soggetto. Quindi il *pro-jectus* è un’idea lanciata nel futuro, una proiezione, con la consapevole evidenza di un passato potente che lo nutre costantemente, ma anche con la piena coscienza del dover esprimere la nostra *Machenschaft*, cioè il nostro essere attivi e propositivi nel trasformare il futuro, offrendo qualcosa che annunci una *novità*, che vada oltre il presente. Ma come suggerisce Cacciari, nella *proairesis* è presente anche la *tukè*, la responsabile consapevolezza dell’incedere verso un futuro necessitato sapendo che si ha a che fare con la casualità, con la condizione fortuita.

A dimostrarlo è il suo essere coerente con i principi a cui aderisce, alla straordinaria speculazione proposta, ad esempio, con il teatro di Danzica. Un capolavoro!

In esso è condensata tutta la storia del teatro come concetto: l’arte della recitazione all’aperto, la piazza, il teatro elisabettiano e shakespeariano, il tipo ottocentesco evoluto in quello moderno. E tutto viaggia nel futuro sotto forma di giudizio critico, come mette in risalto Heidegger.

Stimolante nelle riflessioni di Rizzi è anche la metafora che rapporta l’uomo a una clessidra in cui un’ampolla è il mondo visibile e tangibile al di fuori di sé:

cerns about the power of things. Faced with the question of what represents that form of power which today expresses an undisputed dominion over man’s will, Rizzi responds with the definition of architecture.

He points out that, from a semantic point of view, the term rests on two aspects that are ineluctably interrelated: the *archè* and the *téchne*, the so-called first principles at the base of the technique. He says: If we try to project this concept into the contemporary world, everything landslides everything, because today we only talk about “*te-cture*” because the *archè* has dissolved. The *archè* if indomitable is something that is beyond our reach, while the technique has to do with the world of the dominable, it is something tangible; they are two directions of knowledge that collide and meet in the center of gravity.

The Roveretan architect gives wide emphasis to the fact that technology is the soul of science, and the gaze of science, as is known, is not made to contemplate the world but to manipulate it. Manipulation is already in the scientific scenario. And this also happens fully in the world of architecture. We are now aware that man/architect continuously tries a desperate rivalry with that unstoppable desire for power that expresses a thought of maximum rationality and desire for continuous (technical) improvement: vain and distressing competition with the machine. And when he realizes he can’t make it because man is insufficient compared to this and the technique, which has now become an end, he experiences torment and feels the so-called “*promethean shame*”, that is, the shame of not being up to the technical event (as recalls Umberto Galimberti quoting Gunther Anders).

Rizzi is well aware that there is no ethical device that lives up to the technical pace. Ethics is conceived in a humanistic key and therefore succumbs to scientific data. It is therefore no coincidence that he searches for an order of things. An order that tends to reconcile and inseparably merge construction and thought/principle/history. It follows that the humanistic data ends up overwhelmingly prevailing over the artificial component of which the technique is the most responsible. And yet, Rizzi is looking for a way out: he warns that it is necessary to expand our interiority, to educate it in order to really listen to the world which is before us, which is the domain of the indomitable. And this world affects our choices which are nothing more than listening to what already exists and what doesn’t exist.

Inside this reflection it is possible to recognize the prodigious Hegelian concept which affirms that truth (in reality) is the set of its moments, because the truth is the whole but the whole is only the essence that is completed through the its development, projection into the future. Our singularity - he declares - is oriented on two levels, two poles: that of knowledge of all the history that precedes us (the *archè*: addressing the whole horizon of the known) and that of being contemporary (which means with all times), that is, of being positioned on the last segment of history which, theoretically, allows us to be the rulers of things. The point of view of the *archè* and singularity obliges to consider the whole knowledge, knowledge of what has been, with a simultaneous look to the future. Because - he says - our ideals have a root in the past but have a power in the future. We dream of what is not yet there but we must summarize everything that preceded us.

From this complex set of critical evaluations, although not expressly referred to, the complex

question of the meaning of the project emerges. A notion that is revealed at the moment when it thinks about the relationship between past and future, about history understood as something that “expresses a meaning” through the interpretation of time (observes H. G. Gadamer) concerned with the relationship between before and after. And this report does not renounce to consider (in the project) the past as value. So we can approach the meaning of the project, as outlined in its reasoning, at the end proàiresis present in classical texts of ethics and especially in Aristotle. Many scholars believe, in fact, that the semantic field of the term expresses the ‘personal interest’, the ‘intentionality’, the ‘deliberate purpose’, the ‘premeditation’ of a subject’s actions. So the pro-jectus is an idea launched in the future, a projection, with the conscious evidence of a powerful past that constantly nourishes it, but also with full awareness of the need to express our *Machenschaft*, that our being active and proactive in transforming the future, offering something that announces a novelty that goes beyond the present. But as Cacciari suggests, *tukè* is also present in proàiresis, the responsible awareness of advancing towards a needed future knowing that it has to do with chance, with fortuitous conditions.

This is demonstrated by its being coherent with the principles to which it adheres to, to the extraordinary proposed speculation, for example, with the Danzica theater. A masterpiece!

It contains the whole history of theater as a concept: the art of outdoor acting, the square, the Elizabethan and Shakespearean theater, the nineteenth-century type evolved into the modern one. And everything travels into the future in the form of critical judgment, as Heidegger points out.

The metaphor that relates man to an hourglass in which an ampoule is the visible and tangible world outside of itself is also stimulating in Rizzi’s reflections: the universe; the other ampoule is the invisible world and universe that is within itself, its own interiority. The two ampoules - he says - are equivalent. Each being corresponds to the neck of the hourglass, it is a unique and unrepeatable matrix, that is, a singularity, of these two worlds that continue to transfer incessantly into one another.

This concept allows to think about the condition of becoming in which these components interact and in where man and reality meet. But they do it in an absolutely interrelated condition.

In my opinion, the becoming of the architecture is referred to the conception that holds things together and unites them by mediating them. G. Deleuze calls it “becoming in the middle” and for us it means that the man/architect and the reality on which he intervenes are taken in a becoming that involves them by transforming them, which leads them to meet in a middle zone in which one is no longer just the being man with his ideas and his experiential imagery, and the other is no longer seen as the reality with an artificial objectivity. Both make themselves available to a series of relationships which leads both to change, to de-territorialize, to limit - by merging - their own boundaries because a critical dimension different from the original one is reached.

Basically, it is a concept that opens up to man, and therefore to the architect, endless possibilities as long as he ceases to live himself as a subject insensitive to the continual stimuli of the world, resistant to external phenomena and makes himself available to limit his ego (this

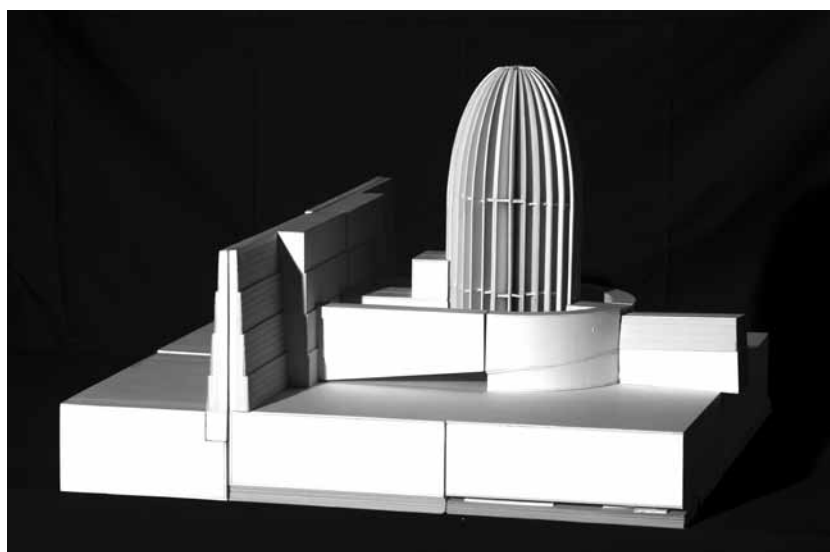


Fig. 5 - Immagine del plastico del volume interno alla cattedrale. Foto di R. Rizzi.

Model picture: volume internal to the Cathedral. Picture R. Rizzi.



Fig. 6 - Plastico con indicato lo scavo per raggiungere la cattedrale ipogea.

Model image with indicated the excavation leading to the hypogeum cathedral.

l’universo; l’altra ampolla è il mondo e l’universo invisibile che è dentro di sé, la propria interiorità. Le due ampolle – dice – sono equivalenti. Ciascun essere corrisponde al collo della clessidra, è una matrice unica e irripetibile, cioè una singolarità, di questi due mondi che continuano a travasare incessantemente uno nell’altro.

Questo concetto fa anche pensare, ad esempio, alla *condizione del divenire* in cui queste componenti interagiscono e in esse l’uomo e la realtà si incontrano. Ma lo fanno in una condizione assolutamente interrelativa, appunto.

Il divenire a cui va riferita la concezione nel mondo dell’architettura è, dal mio punto di vista, quella che tiene insieme le cose e le unisce mediandole. G. Deleuze la chiama “divenire nel mezzo” e per noi significa che l’uomo/l’architetto e la realtà su cui interviene sono presi in un divenire che li coinvolge trasformandoli, che li porta a incontrarsi in una zona di mezzo nella quale l’uno non è più solo l’essere uomo con le sue idee e il suo immaginario esperienziale, e l’altra non è più la realtà vista con una artificiosa oggettività. Entrambi si rendono disponibili a una serie di relazioni che, si direbbe, porta entrambi a modificarsi, a “de-territorializzarsi”, a limitare – fondendoli – i propri confini perché si raggiunge una dimensione critica diversa da quella originaria.

Si tratta, in fondo, di un concetto che apre all’uomo, e dunque all’architetto, pressoché infinite possibilità a patto che cessi di vivere sé stesso come soggetto insensibile ai continui stimoli del mondo, resistente ai fenomeni esterni e si renda disponibile a limitare il proprio *ego* (questo concetto può coniugarsi a quello della singolarità). Però questa interazione con il reale oggi è per l’architettura un fattore fortemente contraddittorio non essendoci quella necessaria autocoscienza che porta a cercare zone di contiguità con quel qualcosa d’altro che tenti un superamento dell’attuale condizione di crisi.

E tuttavia, Rizzi apre sempre una prospettiva di superamento e di proiezione verso un'opportunità di riscatto. In lui c'è continuamente, non a caso, un interesse a ricercare, nelle cose, una condizione di equilibrio, di armonia, di proporzione anche attraverso la sintesi delle componenti che mette in relazione. Leggi l'*archè* con la *téchne*, oppure l'*interiorità* e l'*esteriorità* che confluiscono proprio nel concetto di singolarità.

Questo suo pensiero suscita una domanda: in questa dualità di concetti tra loro intrinsecamente correlati, dove si colloca il confine tra i due enti, tra i due poli?

Ad esempio, tra *archi* e *tettura*, la linea di separazione come si definisce? A chi appartiene? Come va intesa oggi?

Si potrebbe identificarla come la congiungente del rapporto tra S e s, cioè tra Significante e significato espressi da De Saussure? O tra *Lògos* e Scrittura? Cioè quella *traccia* che vive nell'interlinea in cui uno è l'altro differito (C. Sini). Per J. Derrida questa è la *différance*. La logica opposizionale e il ribaltamento delle coppie concettuali del discorso che approda illusoriamente a una sintesi, annuncio di scoperta di un terzo termine che li comprende entrambi e li supera attraverso l'esposizione del carattere "non vero" della loro stessa opposizione. Uno scarto tra concetto ed espressione concreta che rinvia sempre a una differenza, a un differire. Una traccia da cui muove la molteplicità delle interpretazioni.

E dunque, dov'è e cos'è il confine?

A conclusione di questa breve analisi del pensiero di Renato Rizzi proporrei una riflessione di Saverio Muratori, tratta da: *Architettura e civiltà in crisi*, che incrocia apertamente alcuni aspetti dello studioso roveretese.

"L'architettura ha molto sofferto nella civiltà della crisi proprio per mancanza di consapevolezza scientifica della tecnica dei suoi processi strumentali, che non possono non essere e rimanere umanistici, ma che si sono mossi per ora in senso tipicamente tecnicista, cioè legati a basi settoriali che prescindevano dai riferimenti umani. ...omissis... Ma se l'architettura è morta nella pratica, essa è rimasta come principio, perché essa è la coscienza sociale stessa, che è immanente alla vita dell'uomo e, per la ciclicità sopradetta, rinasce sollecitata dallo stesso eccesso degli altri valori. Rinasce, se non nella pratica oggi perduta, come principio da inverare, polo su cui gravitare".

concept can be combined with that of singularity). However, this interaction with reality today is a highly contradictory factor for architecture, since there is not the necessary self-awareness that leads to looking for areas of contiguity with that something else that attempts to overcome the current condition of crisis.

Rizzi also opens up a perspective of overcoming and projection towards an opportunity for redemption. We can find in him, not surprisingly, an interest in seeking within things a condition of balance, harmony, proportion also through the synthesis of the components relates.

Read the archè with the téchne, or the interiority and exteriority that flow right into the concept of singularity. His thought raises a question: in this duality of intrinsically interrelated concepts, where does the border lie between the two entities, between the two poles? For example, how do you define the separation line between archi and tecture? Who does it belong to? How should it be understood today? Could it be identified as the connecting link between the relationship between S and s, that is, between Signifier and meaning expressed by De Saussure? Or between Lògos and Scripture? That is, that trace that lives in the line where one is the other deferred (C. Sini).

For J. Derrida this is the différance. The opposition logic and the reversal of the conceptual couples of the discourse that illusorily arrives to a synthesis: announcement of discovery of a third term that includes both of them and overcomes them through the exposition of the "untrue" character of their own opposition. A gap between concept and concrete expression that always refers to a difference, to a defer. A track from which the multiplicity of interpretations moves.

So where is the border and what is it? At the end of this brief analysis of Renato Rizzi's thought, I would propose a reflection of Saverio Muratori, taken from: Architettura e civiltà in crisi, which openly crosses some aspects of the Roverete scholar.

Architecture has suffered a lot in the civilization of the crisis precisely due to the lack of scientific awareness of the technique of its instrumental processes which cannot not be and remain humanistic, but which have moved for now in a typically technical sense, that is linked to sectoral bases that ignored human references..... omissis.....But if architecture died in practice, it remained as principle, because it is the social consciousness itself, which is immanent to the man life and, due to the cyclicity above described, it is reborn stimulated by the same excess of other values. Reborn, if not in the practice now lost, as a principle to be invented, pole on which to gravitate.

Riferimenti bibliografici

- Rizzi R. (1996) *Peter Eisenman. Mistico nulla*, 24 Ore Cultura Editore, Milano.
Rizzi R. (2006) *Il daimon di architettura. Theoria-eresia*, Pitagora Editrice, Bologna.
Rizzi R. (2009) *La muraglia ebraica. L'impero eisenmaniano*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Rizzi R. (2011) *L'Aquila. S(c)isma dell'immagine*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Rizzi R. (2014) *Il daimon di architettura. Vol. 1: Theoria*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Rizzi R. (2017) *Lampedusa. La cattedrale di Solomon. Vol. 2: Libro del lavoro*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Rizzi R., Pisciella S, Rossetto A. (2014) *Il daimon di architettura. Vol. 2: Manuale*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Rizzi R., Pisciella S, Rossetto A. (2014) *Il daimon di architettura. Ediz. illustrata. Vol. 3: Parva mundi*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Rizzi R., Pisciella S, Baracchi C. (2016) *Il cosmo della bildung*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
Severino E. (2003) *Tecnica e Architettura*, (a cura di) R. Rizzi, Raffaello Cortina Editore, Milano.

